



IL GRIDO

Regia: Michelangelo Antonioni.

Interpreti: S. Cochran (Aldo), M. Girardi (Rosina), Alida Valli. (Irma), D. Gray (Virginia), B. Blair (Elvia), L. Shaw (Andreina);

Sceneggiatura: Elio Bartolini, Ennio De Concini; **Fotografia:** Gianni Di Venanzo, Erico Menczer - (operatore), Carlo Di Palma - (aiuto operatore), Ennio Guarnieri - (assistente operatore); **Musiche:** Giovanni Fusco; **Montaggio:** Eraldo Da Roma; **Scenografia:** Franco Fontana; **Costumi:** Pia Marchesi; **Aiuto regia:** Luigi Vanzi, Sergio Zavoli ; Italia-1957; Durata: 116'.

SINOSI

Aldo è un operaio che, in seguito all'abbandono di Irma, la donna con cui viveva, inizia un lungo viaggio per la Pianura Padana, insieme alla propria figlioletta, Rosina. Durante il cammino incontra molte donne, segnate da diversi sentimenti: l'irrecuperabile passato di Elvia, un'amica cui era molto legato, e la freschezza della sorella adolescente; la provvisorietà di Virginia, una benzinaia che vive sola con il padre anziano e iroso; la disponibilità di Andreina, una prostituta che sogna favolosi viaggi che la allontanano per sempre dai paesaggi padani. Con nessuna di esse, però, Aldo riesce a stabilire un rapporto soddisfacente. Allontanata la bimba, ritorna sui suoi passi ed incrocia i suoi ex compagni di lavoro, scesi in lotta contro la costruzione di un aeroporto militare. Neanche con loro trova le motivazioni di un tempo. Dopo aver rivisto Irma, che si è intanto creata una nuova famiglia, Aldo sale su una torre della sua ex fabbrica, deserta per lo sciopero, e si uccide lanciandosi nel vuoto.

CRITICA

"Anche così 'Il grido' rasenta almeno per metà il capolavoro. Ci sono pezzi degni di un classico. C'è tutto il mondo del Basso Polesine, trasferito intero sullo schermo coi suoi paesi, i suoi orizzonti, le sue genti. C'è una folla di personaggi unici e indimenticabili, come il tragico Aldo di Steve Cochran, così semplice e predestinato, la formidabile Virginia di Dorian Gray (una vera e propria rivelazione), la dolente e delicatissima Elvia di Betsy Blair; e infine quello straordinario tipo che è il vecchio Campanili, un paesano polesano preso tal quale, col suo cappello e tutto, che è un vero monumento di natura: i suoi colloqui con Rosina sono pezzi unici". (Filippo Sacchi, *'Al cinema col lapis', 1958, Mondadori*)

"Cupo e desolato melodramma social-sentimentale di un Michelangelo Antonioni già in preda ai primi sintomi dei proverbiali contorcimenti esistenziali. Un film che ai suoi tempi fu stroncato dalla critica e turbò i sonni del Pci: può davvero un operaio arrivare al suicidio? Il titolo potrebbe tranquillamente riferirsi all'urlo liberatorio dello spettatore davanti alla parola fine". (Massimo Bertarelli, *'Il Giornale', 3 giugno 2001*)

“Le immagini nebbiose della Padania fanno da sfondo a un cupo dramma psicologico. Il film gioca sul motivo del paesaggio naturale inquinato dai simboli del progresso (le pompe di benzina, le corse dei motoscafi, le gigantesche bobine dei cavi elettrici, i lavori per l'aeroporto), cui corrispondono le vicissitudini di un personaggio proletario contaminato dal male oscuro dell'angoscia. L'attribuzione a un operaio dei sintomi della crisi borghese irritò una parte della critica italiana; il film fu invece assai apprezzato dai francesi, i quali coniarono, per definire le caratteristiche di novità che presentava, l'appropriato termine di "neorealismo interiore". (FDG, 1990, p. 442) Il film vinse il Gran premio della critica al Festival di Locarno.”